



IL FATTO ECONOMICO

Il tradimento di Net Zero corre tra Berlino e Parigi

■ Giravolte: la Germania frena sulle caldaie a gas e la Francia ritarda sul carbone. Tagli anche in Svezia e Gran Bretagna. In tutta Europa la **transizione** sta rallentando

DELLA SALA A PAG. 10 - 11



Berlino, Parigi&C: Net Zero si è fermata alla caldaia a gas

QUALI PRIORITÀ

Giravolte La Germania frena sull'efficienza degli edifici, la Francia ritarda, la Svezia taglia: in Europa la **transizione** rallenta

» Virginia Della Sala

a **transizione** ecologica europea è ferma, orante, ai piedi di una caldaia: del rallentamento politico (ed emotivo) di fronte agli obiettivi del *Green Deal* abbiamo raccontato. Nel giro di pochissimo, però, ha iniziato a prendere forma anche la declinazione pratica della frenata della lotta al cambiamento climatico e quello che inizialmente appariva come minor convinzione a Bruxelles ha ormai rivelato la sua vera matrice.

In testa c'è la Germania: era

solo ad aprile, ad esempio, che tutti in zona Berlino sembrava fosse d'accordo con la proposta della Commissione Ue di bandire le caldaie a gas a partire dal 2029.

Il governo aveva addirittura alzato il tiro anticipandone il bando nazionale dal 2024. E invece nel testo di legge sul riscaldamento degli edifici, approvato due settimane fa, l'obiettivo è stato assai ridimensionato e, in generale, la maggioranza di governo ha iniziato a perdere pezzi sui target da raggiungere per ridurre il cam-

biamento climatico. Per almeno un altro decennio si potranno installare caldaie a gas, ormai quasi il simbolo di una inversione a U generalizzata.

LA GERMANIA, dicevamo. La lotta per le caldaie a gas è stata guidata dai partiti di destra la cui ascesa nei sondaggi ha preoccupato la coalizione di governo e fatto tentennare convinzioni che parevano assodate. Liberali in testa, alla fine anche i socialdemocratici hanno fatto un passo indietro e così, all'obbligo di alimentare dal prossimo anno le caldaie con rinnovabili per almeno il 65 per cento del totale prevedendo incentivi sui prezzi di almeno il

70 per cento, si è sostituita tutta una serie di deroghe che di fatto annullano ogni sforzo. Brevemente: i sistemi di riscaldamento a gas saranno consentiti finché non sarà adottata la pianificazione dei riscaldamenti comunali: giugno 2026 per i comuni sotto i 100mila abitanti, giugno 2028 nelle municipalità più grandi. Ad ogni modo, però, le caldaie alimentate con fonti fossili saranno permesse per un periodo di **transizione** di 10 anni se nell'area è in programma un sistema di tele riscaldamento alimentato almeno al 65% da rinnovabili. Si potranno poi continuare a vendere sistemi a gas ma "hydrogen ready", quindi pronti all'i-

drogeno, se nella zona è previsto che arrivi un servizio di distribuzione dell'idrogeno entro il 2044. Inoltre, qualche giorno fa Reuters ha rivelato che il governo tedesco sospenderà a tempo indeterminato i piani per richiedere standard più rigorosi sull'isolamento degli edifici: una scelta che dovrebbe sostenere il settore edile in difficoltà, come testimoniato dal crollo del 31 per cento dei permessi di costruzione per i costi eccessivi. A *QualEnergia.it*, qualche giorno fa, Davide Sabbadin, Deputy Policy Manager for Climate dell'European Environmental Bureau, ha spiegato che il dietrofront tedesco sulle caldaie cambia le prospettive anche per l'ecodesign, ossia l'identificazione di nuovi standard per gli impianti di riscaldamento propo-

sti dalla Commissione Ue proprio per evitare i sistemi a metano dal 2029. "Non sono più solo l'Italia e gli stati dell'est Europa a opporsi - ha detto - ma, contro ogni aspettativa, anche la Germania ha cambiato opinione. E la Germania, con il suo peso al momento del voto, è il paese più importante. La proposta iniziale senza deroghe è già morta". Ma Berlino non è sola.

IN FRANCIA il governo nelle scorse settimane ha chiesto maggiori sforzi alla Commissione: "L'Europa deve investire di più nella transizione ecologica - ha detto Emmanuel Ma-

cron - Non ci può essere una vera strategia europea di decarbonizzazione se c'è solo regolamentazione e nessun investimento". Recentemente il centro studi e ricerca del Parlamento europeo ha rilevato il rischio che gli obiettivi della *Green deal* non vengano raggiunti a causa dei costi troppo alti e delle risorse pubbliche limitate. Le stime dell'esecutivo comunitario, senza considerare l'inflazione, dicono che servono 520 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi all'anno per i prossimi dieci anni solo per la **transizione** climatica, e 130 miliardi di euro di investi-

menti aggiuntivi per la transizione digitale. "Non è chiaro in che misura il settore privato, con un'inflazione elevata, prezzi energetici elevati e una forte concorrenza, sarà in grado di fornire i fondi necessari" si legge. La Francia intanto ha stanziato 40 miliardi di euro per l'azione climatica nel 2024, 7 in più rispetto al 2023 e pur essendosi impegnata a eliminare il carbone "entro il 1° gennaio 2027", continua a tenere accese le centrali. E anche lei ha fatto marcia indietro sull'eliminazione graduale delle caldaie a gas. "Abbiamo deciso di concentrarci invece su una politica di incentivazione dell'installazione di pompe di calore", ha spiegato il presidente francese. L'obiettivo è di installarne almeno un milione, sempre entro il 2027.

IN SVEZIA, terra che ha dato in natali a Greta Thunberg, il governo ha annunciato che ridurrà i finanziamenti a favore del clima di 259 milioni di corone, circa 20 milioni di euro. Parallelamente introdurrà agevolazioni fiscali su benzina e diesel. In questo modo, le emissioni di CO2 dovrebbero impennarsi fra 5,9 e 9,8 milioni di tonnellate entro il 2030 per poi diminuire nel lungo ter-

mine. Gli obiettivi sui trasporti, ad esempio, saranno i più ridimensionati. "Stanno sottovalutando il potere esplosivo di tutto ciò, perché in Svezia abbiamo una comunità imprenditoriale unita, i cittadini chiedono a gran voce una leadership nella politica climatica. E invece il governo fa il contrario" ha detto al *Guardian* Rickard Nordin, parlamentare e portavoce del partito centrista di opposizione. Il capro espiatorio di questa decisione è infatti Elisabeth Svantesson, ministro delle Finanze, che ha spiegato la decisione con la necessità di finanziare il welfare e gli investimenti nella difesa e nella giustizia penale. La Svezia, è il punto, ha problemi di carovita, mutui, inflazione e baby gang.

È IN GRAN BRETAGNA però che l'inversione a U sta raggiungendo il suo massimo: il governo del conservatore Rishi Su-

nak ha annunciato lo slittamento di cinque anni del divieto di vendita di auto nuove a benzina e diesel, fissato da Boris Johnson al 2030, così come ha spostato alla stessa data del 2035 il divieto di usare caldaie a gasolio nelle case *off-grid*, ovvero non collegate alla rete del gas, inizialmente previsto per il 2026. Il più ampio piano per eliminare gradualmente tutte le caldaie a gas domestiche entro il 2035 è stato ridimensionato con un obiettivo dell'80 per cento e sono state accantonate anche le proposte sull'efficienza energetica delle case a partire dal 2025. C'è una transizione in corso, ma non è più verde.

520MLD

ALL'ANNO
 Gli investimenti aggiuntivi che servirebbero per i prossimi dieci anni solo per la **transizione** climatica secondo le stime del Parlamento Ue

92MLD

IL FABBISOGNO
 di investimenti per realizzare il Piano industriale net-zero nel periodo 2023-2030. I finanziamenti pubblici dovrebbero essere di almeno 16-18 miliardi di euro. "L'attuale bilancio dell'Ue - scriveva a marzo la Commissione Ue - non dispone di possibilità sufficienti per sostenere gli obiettivi e garantire condizioni di parità tra gli Stati membri"



Poco sostenibile Crisi edile, inflazione, welfare e lavoro: ai bilanci e alle imprese servono più soldi e si fa cassa sulla lotta al cambiamento climatico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688



Dietrofront
I governi di Uk,
Francia, Svezia
e Germania
non sono più
"verdi" FOTO
LAPRESSE/ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688